



for a living planet®

WWF Italia  
Sede Nazionale  
Via Po, 25/c  
00198 Roma

Tel: 06844971  
Fax: 0684497236  
segreteria generale@wwf.it  
sito: [www.wwf.it](http://www.wwf.it)



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio  
del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA – 2013 – 0025597 del 11/11/2013

Il Presidente

Roma, 7 novembre 2013  
Prot.DG 391/2013

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare  
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali –  
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale,  
Via Cristoforo Colombo 44,  
00147 Roma

Oggetto: Osservazioni al Progetto: “Trans Adriatic Pipeline”- Procedura VIA e VI

Si invia, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le osservazioni inerenti il progetto “Trans Adriatic Pipeline – Gasdotto Albania Italia”, ripresentato presso codesto Ente dalla Società TAP AG in data 10/9/2013 per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

Distinti saluti

Il presidente f.f.

Dante Caserta



Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:  
WWF Italia  
Via Po, 25/c  
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586  
P.IVA IT 0212111005

Ente morale riconosciuto con  
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le  
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta  
con D.M. 2005/337/000950/5  
del 9.2.2005 – ONLUS di  
diritto



**WWF** for a living planet®

## Osservazioni al Trans Adriatic Pipeline – ESIA, Valutazione di Incidenza –

La scrivente associazione ha preso visione di parte dei documenti che accompagnano il progetto di cui in oggetto, rilevando diverse criticità, carenze di studi e incognite progettuali.

Alla luce di quanto si andrà ad evidenziare, si chiede pertanto di non rilasciare parere positivo di Valutazione di Incidenza per incompatibilità con i sistemi ambientali, i rischi per la sicurezza pubblica e ambientale.

### **Analisi dell'ESIA e altri documenti**

Alla fine della lettura di diversi elaborati, si è deciso di formulare le osservazioni utilizzando come base il documento di Scoping dal MATTM, commissione VIA – VAS del 29 novembre 2011 e riportato nell'Allegato 1 "Parere di Scoping del MATTM e MiBAC (file 040), scaricato dal sito del Ministero dell'Ambiente. Ciò al fine di verificare se le richieste del MATTM fossero state rispettate – collaborando pertanto al lavoro che andrà a svolgere la commissione VIA – VAS del medesimo Ministero - e al contempo analizzare e contro dedurre in parte l'ESIA, senza produrre un documento troppo articolato con controdeduzioni per singoli elaborati.

E' evidente che il progetto – rispetto a quanto analizzato nel documento di Scoping – è stato parzialmente modificato, ma le richieste formulate dal MATTM permangono nella loro interezza e su queste procederemo con le osservazioni.

### **Scoping – MATTM e risposte fornite nella procedura VIA – settembre 2013**

#### Posidonia Oceanica in prossimità del punto di approdo del gasdotto:

Il Ministero dell'Ambiente, a pag 6 dell'Allegato 1 citato in premessa, in merito ad Habitat costieri e marini scrive che *“la presenza/assenza e lo status delle potenziali praterie di posidonia lungo il tracciato ottimizzato non può essere stabilita con certezza senza ricorrere ad adeguate indagini sottomarine; ad ogni modo, secondo i risultati delle ricerche preliminari condotte nel gennaio 2011, la posidonia potrebbe essere presente dai 5 ai 20 metri di profondità (lungo il litorale è stata osservata la presenza di una gran quantità di detriti vegetali che formano i cosiddetti “banquettes”).* Si fa presente che nell'ESIA vi è un elaborato sulle indagini finalizzate al censimento di eventuali posidonieti (habitat prioritario, a prescindere che ricada o meno in SIC), Appendice 12 “indagine Posidonia” (file 028). Pur trovando in tale allegato una relazione dettagliata sulle indagini svolte, per come richiesto dal parere di Scoping, si legge nelle conclusioni di pag. 14 dell'Appendice 12, che l'indagine non è stata completa:

*“Rispetto ai dati forniti ed alle cartografie biocenotiche elaborate sulla base dei dati bibliografici e dei tracciati ROV compiuti nelle vicinanze del buffer, si evidenzia la completa assenza di Posidonia oceanica in tutta l'area esaminata. Solo sporadicamente sono stati trovati fasci con foglie probabilmente asportati da aree limitrofe con presenza di posidonieti; l'esistenza di Posidonia*



**for a living planet®**

lungo la costa di San Foca è innegabile, evidenziata dalla presenza di banquette sul litorale e da residui di matte in alcune porzioni di fondale intorno a -20, -22 m. Probabilmente la pianta è presente sul substrato a profondità inferiori rispetto a quelle indagate mentre gran parte del fondale dai -15 metri verso mare aperto è ora colonizzato da *Cymodocea*; grazie alle sue buone capacità di adattamento, questa specie tende ad occupare rapidamente le aree abbandonate da *P. oceanica*. Si tratta dunque di un tratto di costa con evidenze di regressione eco sistemica”

Vi sono due aspetti molto importanti nella frase sopra riportata, uno è che la *Posidonia oceanica*, benché si affermi che non c'è, risulta comunque esistente da evidenti prove fisiche che vengono indicate. Quindi non c'è, ma c'è: semplicemente, l'indagine effettuata nell'ambito dell'ESIA non ha compreso tale porzione di fondale dove essa viene data come presente. La seconda è che vi è una regressione eco sistemica che certamente non verrà ridimensionata dalle opere, anzi, subirebbe sicuramente un'accelerazione. Spesso le condizioni di degrado e/o regressione eco sistemica e/o presenza di fattori negativi viene presa come giustificazione per l'intervento che si intende realizzare, qualunque esso sia, compreso il caso in oggetto.

Ovviamente è palese che la *Posidonia* c'è, ma è nel tratto non indagato, e che la presenza di degrado alias regressione di una specie/habitat, non giustifica qualsivoglia intervento che possa consolidarlo.

E sempre in merito alla *Posidonia oceanica*, preme ricordare che essa non subirebbe danni ingenti solo nel tratto esatto di intervento, ma per le dinamiche ambientali (per altro non indagate a sufficienza, come esplicheremo poi), subirebbe danni anche a distanze notevoli. E a proposito di distanze, ciò che per noi è lontano, in natura può non esserlo affatto: 2 km di mare non sono nulla per l'ambiente, per un nuotatore sono distanze faticose, ma non per le particelle in sospensione che deriverebbero dalle ingenti lavorazioni subacquee. Comunque, su questo aspetto torneremo poi, quando analizzeremo la Valutazione di Incidenza. Non si ritiene sia stata fornita esaustiva risposta alla richiesta formulata dal MATTM.

#### Impatti cumulativi in area vasta

Torniamo al parere di Scoping.

Si legge, “per quanto riguarda gli aspetti ambientali” che “l'istruttoria rileva una carenza, almeno dalla lettura dell'item proposto, dell'analisi delle azioni e degli impatti prodotti dall'opera distinta per fasi di realizzazione e di esercizio. Circa la caratterizzazione ed analisi valutativa, ante e post operam, degli ambiti circostanti l'area di progetto, sarà necessario dedicare particolare attenzione agli impatti cumulativi sull'area vasta (con particolare riferimento alle zone a nord di quella indagata), derivanti da grandi progetti attualmente approvati e/o in fase di realizzazione, così come sarà opportuno valutare e render conto di eventuali interferenze con le azioni previste per il SIN di Brindisi (...).” (pag. 7 del parere) Continua poi con rinnovato riferimento alla *Posidonia oceanica*, invitando a “prevedere un'analisi dello stato attuale e della consistenza”.

Nell'ESIA anche questo aspetto di area vasta, soprattutto per quanto concerne gli impatti su pesci, cetacei, organismi acquatici di diverse specie e classi, oltre che per la *Posidonia oceanica*, è assente, limitandosi sempre e solo all'area del tracciato del gasdotto. Non risulta che sia stato valutato l'impatto, congiuntamente con altre attività/piani/progetti ed in particolare con i numerosi permessi



**for a living planet®**

di ricerca di idrocarburi già rilasciati o in itinere, che abbondando nell'area marina interessata dal progetto, anche a distanza.

Si ribadisce che l'ambiente marino non deve essere considerato con le percezioni tipicamente umane (distanze, limiti fisici ecc), bensì come un sistema aperto in cui la diffusione di elementi di disturbo e/o inquinanti avviene in modo completamente diverso dai nostri normali parametri, e con ripercussioni gravi anche a distanze notevoli.

In un sistema marino peraltro semi chiuso (sia il Mediterraneo e ancor più il mar Adriatico), ciò che avviene in esso non può non essere valutato nel complesso degli impatti possibili, probabili e/o certi. Né il fatto di avere rilevato basse quantità di idrocarburi, come si legge nel documento capitolo 6 "Quadro di Riferimento Ambientale e Sociale" (file 015), può esimere dal valutare la sommatoria degli impatti derivanti dai numerosi permessi di ricerca di idrocarburi ai quali va aggiunto l'effetto devastante dell'air gun.

Manca pertanto anche su questo punto una risposta esaustiva alla richiesta formulata in fase di Scoping dal MATTM.

Si aggiunge anche che nella Valutazione di Incidenza, **che è comunque uno Screening**, come vedremo, viene fatto riferimento solo ad un progetto di una strada come altra opera esistente che potrebbe sovrapporsi allo stesso TAP, ma nulla viene detto in merito agli effetti delle opere a mare, sui posidonieti del SIC Le Cesine.

Si viene solo rassicurati che nulla accade, rimandando ad altro elaborato dove – nuovamente – si viene rassicurati sul non impatto sul posidonieto, senza riportare le informazioni contenute nell'allegato 10 "Valutazione della dispersione dei sedimenti" e relative possibili determinazioni che – come vedremo – non si condividono. Non è sufficiente una rassicurazione per poter affermare che nulla accade al posidonieto, che sia in SIC o meno poco importa visto che si tratta comunque di habitat prioritario. Bisogna - questa rassicurazione - motivarla con dati alla mano e così – a nostro avviso – non è stato fatto.

#### Accordi esistenti con la Società SNAM Rete Gas

Nel documento di Scoping viene esplicitamente chiesto di inserire nel progetto notizie in merito agli accordi con la SNAM e questo aspetto - apparentemente irrilevante - è invece ad avviso della scrivente associazione, fondamentale.

Si fa presente che la TAP dovrebbe portare 10 miliardi di mc di gas/anno che potrebbe diventare il doppio (20 miliardi di mc/anno).

Innanzitutto non si è a conoscenza di quale sia la capacità dell'attuale rete SNAM, di distribuzione rispetto al quantitativo che perverrebbe, ma – leggendo diversi elaborati dell'ESIA - non si evince da nessuna parte che esistano accordi e in che termini.

Ma torniamo alla richiesta del Ministero che si rinviene a pag. 10 del documento di Scoping, punto 7, ovvero, *"La società dovrà includere nella documentazione gli accordi esistenti con la Società SNAM Rete Gas per la presa in carico del gas al punto di consegna definito"*.

Negli elaborati da noi analizzati non si riscontra documentazione che dimostri accordi, solo cenni generici (*" il Terminale di Ricezione del Gasdotto (PRT), situato al Kp 8,2, che ha la funzione di*



**for a living planet®**

*controllare e misurare fiscalmente la portata di gas naturale che viene immessa nella rete di Snam Rete Gas (SRG) subito a valle del PRT” pag. 8 Sintesi non Tecnica e così in molti altri elaborati)*

Leggiamo nel Capitolo 4 Quadro di Riferimento Progettuale (file 011), pag 33 quanto segue:

*“4.1.2.6 Terminale di Ricezione del Gasdotto (PRT)*

*Il Terminale di Ricezione del Gasdotto (PRT) sarà il punto terminale del gasdotto TAP AG e costituirà la connessione con la rete italiana esercita da Snam Rete Gas (SRG) S.p.A”..*

Da questa frase si capisce chiaramente che il progetto oggetto della procedura VIA termina inequivocabilmente al PRT, eppure il gasdotto SNAM è localizzato ben oltre (secondo l'articolo apparso sul Corriere del Mezzogiorno del 5 luglio 2013 (pag. 14) vi è una distanza di ben 55 km in linea d'aria) e nulla viene detto sul raccordo – delegato ad altra società – che pure avrebbe impatto sull'ambiente, sulla società e sulla sicurezza pubblica, e che avrebbe dovuto essere valutato insieme agli impatti previsti e/o prevedibili della TAP. Non è ammissibile una frammentazione di studi/progetti e a seguire impatti, che peraltro avrebbero ripercussioni anche notevoli sugli aspetti sopra richiamati. Né è corretto che si debba apprendere dalla stampa quale sia la distanza di connessione, e ancor meno che non esista una conoscenza di un possibile tracciato da realizzarsi e relativi impatti che sarebbero inevitabili qualora si arrivasse a realizzare il TAP (salvo rimanere una cattedrale nel deserto).

Il Corriere del Mezzogiorno afferma *“La SNAM aspetta. Aspetta di conoscere il progetto definitivo di TAP (Trans Adriatic Pipeline), l'esatto punto di approdo e la precisa ubicazione dell'impianto di depressurizzazione del gasdotto”* (..) ed ancora: *“ Una volta approdato in Salento, infatti, il gasdotto TAP dovrà immettere il combustibile nella rete nazionale di SNAM. La condotta ad alta capacità (capace cioè di reggere i 10 miliardi di mc annui di gas in arrivo dall'Azerbaijan) ha, però, il suo punto d'arrivo molto più a nord di Melendugno, nel comune brindisino di Mesagne, sulla strada per Sandonaci. Una distanza che, in linea retta, è di circa 55 km”.*

Ora, anche ammesso che a settembre la SNAM sia stata informata nei dettagli del progetto (che a luglio invece, secondo la stampa, non conosceva), rimane indiscutibilmente il fatto che non è stato minimamente considerato l'impatto di qualsivoglia collegamento tra la SNAM e il PRT, che pure si cumula ai restanti impatti. Ci si meraviglia inoltre che le due società non abbiano verificato prima di avviare qualsivoglia progettazione/procedura VIA, la congiunzione del TAP con il gasdotto. Ci si dovrà aspettare che – se realizzato – il tracciato venga imposto perché altrimenti sarebbe stato vano l'ingente investimento del TAP che si vorrebbe fare ? E su cosa si “imporrebbe” il raccordo ? altri habitat naturali ? altri uliveti e sistemi idrici delicatissimi e fondamentali ?

Inoltre, sempre nel medesimo elaborato, si legge (pag. 13) che *“ La portata massima di gas del terminale TAP sarà di 10 Bcm/anno per le attrezzature inizialmente installate. L'aumento della capacità fino a 20 Bcm/anno verrà realizzato aggiungendo ulteriori attrezzature (pompe, impianti di riscaldamento, linee di processo, ecc.)”.*

Come si debbono interpretare allora le rassicurazioni sulla salute pubblica, consumi energetici, idrici, emissioni in atmosfera ecc, visto che in questo ESIA si analizza il TAP per 10 miliardi di mc mentre



**for a living planet®**

già si prospetta un raddoppio decisamente inquietante, fino a 20 miliardi di mc di gas ? inoltre, visto che il raddoppio si potrebbe realizzare *aggiungendo ulteriori attrezzature (pompe, impianti di riscaldamento, linee di processo, ecc.)*” sarebbe esente da procedura VIA ? e chi dovrebbe decidere sull’impatto ambientale, sociale ed economico se tale raddoppio dovesse esentare tale procedura ? E’ o non è quindi inficiata la VIA attuale che si limita a valutare un gasdotto e relative pertinenze per una portata di 10 miliardi di mc/anno anziché 20 come si predispone di fare un giorno ??

Ed ancora, la domanda sorge spontanea: dovrà la SNAM rete gas a sua volta modificare qualcosa presso il punto di ricezione previsto (che è ben 55 km distante ?) ed eventualmente raddoppiare il gasdotto ?

Secondo alcuni articoli rinvenuti on line si dovrà potenziare la rete, e non solo in Puglia, ma per tutta l’ Italia, particolare questo che ci spinge ancor di più a considerare assolutamente sottostimati gli impatti riconosciuti nell’ESIA (e prontamente considerati non rilevanti o temporanei o comunque non significativi, come vedremo a seguire). Non si ritiene corretto che ci si debba porre queste domande, cercando all’esterno le risposte, quando le stesse avrebbero dovuto essere contenute delle relazioni che accompagnano la VIA.

Senza una risposta certa quindi il TAP presenta ben altri impatti di quelli riportati nell’ESIA e, come vedremo, in parte omessi.

E’ necessario inoltre ricordare che i gasdotti e ancor più i punti di ricezione, le stazioni di pompaggio e quant’altro, sono obiettivi strategici e in caso di allerta di qualunque genere (di cui la cronaca degli ultimi 15 anni è esempio inconfutabile), necessitano di difesa, controllo, sistemi di sicurezza.

E’ accaduto in altre parti di Italia in occasione del drammatico 11 settembre del 2001 che strutture simili divenissero obiettivo strategico, drenando forze dell’ordine dal territorio, per presidiare le strutture (senza considerare l’effettivo rischio di obiettivo), e pensare che non possa accadere nuovamente è non voler essere realisti. Un terminale di un gasdotto da 10 miliardi di mc da trasformarsi poi in terminale da 20 miliardi di mc dovrebbe porre ulteriori domande e soprattutto, ricevere risposte chiare ed esaustive.

#### Cumulo di impatti con altre attività

Sempre nel documento di Scoping, si legge al punto 9 (pag. 10 del documento del MATTM) che *“nella redazione del progetto definitivo, la Società dovrà tener conto e verificare l’esistenza di permessi di ricerca e concessioni minerarie per idrocarburi già attivate e le possibili interferenze con la futura opera”*.

Probabilmente questa richiesta si intendeva in modo strettamente connesso alle interferenze dirette, a prescindere dagli impatti. Poiché la scrivente associazione da anni evidenzia il grave impatto ambientale derivante dai permessi di ricerca nel mar Adriatico e non solo, e poiché è evidente che tali impatti non sono stati considerati come possibile sommatoria con quelli del progetto, pur ricadendo in ambiente chiuso (Mar Mediterraneo, Mar Adriatico), ci preme evidenziarlo ancora una volta.

Tale aspetto peraltro è stato già oggetto di osservazioni da parte di un cittadino (file “Risposte alle osservazioni del pubblico” file 039, pag. 23), ovvero, il signor Pietrolungo che *“ha presentato osservazioni al Progetto TAP facendo riferimento a progetti di esplorazione idrocarburi e alle*



**WWF** for a living planet®

*relative attività/impatti potenziali (ad es. uso dell'air gun, attività di perforazione, potenziali sversamenti, impatti sulla fauna marina, ecc.)", domanda riportata sinteticamente e che crediamo intendesse fare riferimento alla sommatoria degli impatti, quindi legittima, anzi, osservazione più che legittima se pensiamo a cosa si dovrebbe utilizzare per immettere un tubo di grosse dimensioni che attraversa un ambiente così delicato e ricco di specie rare o di interesse commerciale, o entrambe, come è ben riportato negli elaborati dell'ESIA.*

E' la risposta che lascia estremamente perplessi:

*"Il progetto TAP è relativo a un gasdotto per il trasporto di gas naturale. Di conseguenza la maggior parte delle osservazioni non sono applicabili al progetto. In riferimento alle osservazioni sui potenziali impatti sulla fauna marina (e in particolare sui cetacei) si sottolinea che queste sono solo in parte applicabili, poiché riferite a differenti tipologie di progetto. L'Allegato 7 dello Studio di Impatto Ambientale e Sociale (al quale si fa riferimento) fornito insieme al presente documento, riporta una dettagliata analisi della fauna marina (inclusi i cetacei) potenzialmente impattata dal progetto e conferma la stima riportata nel Capitolo 8 del documento di ESIA".*

Non avevamo dubbi che fossero attività diverse e crediamo che anche il signor Pietroluongo sapesse delle differenze di tecniche per gli uni e per gli altri, ma la domanda rimasta inevasa è: come si cumulerebbe l'impatto di tali attività per la realizzazione del gasdotto, con le altre attività esistenti o in procinto di esistere? Che poi si possa trattare di impatti temporanei, ovvero, nella sola fase di cantiere, non basta.

Se vi è interferenza diretta con ambienti marini particolari, come viene riportato in alcuni elaborati del Quadro di riferimento Ambientale (salvo essere considerati non significativi), quel che si dovrebbe anche dire in uno studio di impatto ambientale è come si cumula tale impatto con altre attività.

Sono ampiamente noti gli impatti negativi delle attività di ricerca di idrocarburi, e tra i tanti desideriamo citare l'anomalo spiaggiamento di ben 9 Capodogli sulle coste pugliesi (vedasi puntata di Report di alcuni anni fa), e di come l'Adriatico sia stato oggetto e continui ad esserlo, di interessi diversi di esplorazioni e sfruttamenti che di certo bene non fanno all'ambiente.

Si viene invece sempre rassicurati, nell'ESIA, sul nulla che accade all'ambiente tra "buone pratiche" e temporaneità delle attività, insistendo nel non considerare il cumulo degli impatti e il fatto che essi non si possono intendere localizzati al solo tracciato, ma possono essere - anzi, sono - di portata estremamente ampia.

Inoltre non vi è un prospetto conoscitivo sui periodi di lavorazione in relazione alle diverse fasi biologiche delle tante specie intercettate e impattate. Si legge solo che la posa dei tubi durerebbe 2 mesi, che si prevede di posizionare 2/3 km al giorno di tubo, senza però ulteriori specifiche e analisi.

E' palese che la durata di due mesi dovrebbe intendersi come complessiva di giorni di lavorazione visto che sicuramente i lavori dovrebbero essere sospesi in caso di condizioni meteo marine avverse, ma nulla è dato sapere sui cicli biologici delle diverse specie in relazione al periodo di lavorazione, molte delle quali di interesse anche commerciale, non solo di interesse conservazionistico, e



**for a living planet®**

andrebbero pertanto valutati nel breve, medio e lungo termine, anche gli effetti sul comparto della pesca.

Così come non si viene rassicurati per nulla dal fatto che la *Caretta caretta* ha nidificato più in là della prevista località di approdo del gasdotto. Sono animali che tornano anche dopo decenni dove sono nati, e come accaduto in Sicilia quest'anno, possono anche nidificare in zone non note in assoluto negli ultimi 20/30 anni (le ricerche e le attenzioni alla specie sono relativamente recenti). In quest'isola hanno nidificato per la prima volta sulla spiaggia di Palermo (Mondello, mai accaduto a memoria di tutti), e sulla spiaggia di Venetico (prov. di Messina, mai accaduto prima, a memoria di tutti).

#### Gli aspetti ambientali richiesti dal documento di Scoping

Limitandoci all'essenziale, si legge che *“nell'ambito della descrizione delle componenti ambientali potenzialmente soggette ad un impatto significativo a seguito della realizzazione del progetto, occorrerà effettuare la caratterizzazione dello stato di fatto riferendosi a dati recenti che, se non disponibili, dovranno essere acquisiti attraverso specifiche campagne di analisi e monitoraggio”*.

Ebbene, i corpi idrici interferiti dal progetto sono stati studiati nel mese di luglio, quando l'acqua era stagnante. Eppure siamo in un sistema carsico e le acque superficiali, ancorché apparentemente irrilevanti o non interferite direttamente dal tracciato, sono di fondamentale importanza per specie animali e vegetali, anche della fascia costiera.

In merito alla qualità delle acque, l'indagine è stata fatta a luglio, quando il regime idrico è al minimo e in un caso, poiché mancava l'acqua, non si è proceduto.

*“La buona permeabilità di gran parte delle rocce affioranti nell'area di progetto ha impedito lo sviluppo di estese reti idrografiche. Il tracciato non attraversa fiumi rilevanti. Il Tracciato di Progetto non attraversa corsi d'acqua.*

*L'attività di campionamento del corso d'acqua si è svolta nel mese di luglio 2013. Il canale è stato identificato come un corso d'acqua a carattere stagionale con una portata esigua. Al momento del campionamento, in alcuni punti del letto fluviale, l'acqua è apparsa semi stagnante. La sezione esaminata ha una lunghezza di circa 15-20 m, una larghezza di 1,5-2 metri e una profondità di circa 30 cm. Il letto del torrente è costituito essenzialmente da limo e argilla e, in alcuni tratti, il canale risulta completamente coperto da canneti. Pochi metri più a valle del punto di campionamento, il corso d'acqua sfocia in mare. Diversamente, il corso d'acqua mappato (350 m a sud) non è stato monitorato a causa della mancanza d'acqua nei pressi del Lido La Caciulara e del fitto manto vegetale sul lato occidentale della strada SP366.”* (pag. 172) Capitolo 6 Quadro di riferimento Ambientale (file 015).

Ovvio che era stagnante o assente, e altrettanto ovvio che alcuni valori siano risultati elevati !

Eppure siamo in un sistema particolare che dovrebbe indurre a considerare le acque sia superficiali che sotterranee, con la massima attenzione, anche alla luce dei dati rilevati, sulla possibile intrusione di acqua salata per eccesso di prelievi idrici.



**for a living planet®**

Andiamo avanti e leggiamo, a pag. 178 dello stesso documento, che

*“Il grado di permeabilità varia a seconda della composizione litologica, del grado di cementazione e fratturazione e del grado di carsismo della roccia. **La struttura idrogeologica generale di questa zona è caratterizzata dalla presenza di un potente acquifero profondo all'interno del deposito calcareo del Mesozoico, permeabile per fratturazione e carsismo. Questo acquifero libero ha una struttura sostanzialmente continua che si estende dal mare Adriatico fino al mar Ionio e limitato alla base dell'intrusione salina**”.*

Indubbiamente gli scavi del gasdotto non prevedono grandi profondità, ma preoccupa e non poco che gli studi sui piezometri risalgano al 2007 (alcuni, altri al 2006, altri ancora più in là nel tempo, pag. 185, rif. Giovanni Bruno et al).

Vi sono studi datati, analisi sulle qualità delle acque fatte nel periodo di maggiore siccità, e informazioni che riportano di acquiferi profondi, e di acque superficiali forse intercettate e forse no. Ci si domanda quindi se sia stato correttamente valutato l'impatto nel breve, medio e lungo termine, su una componente di fondamentale importanza.

Leggiamo infatti che *“L'acquifero superficiale e l'acquifero semiconfinato appartengono all'acquifero multi falda superficiale. Il tracciato del gasdotto intercetta zone morfologicamente depresse (caratterizzate dai depositi del Miocene e del Plio-Pleistocene), in cui è presente l'acquifero multi falda (...) **Non si esclude la presenza** di un acquifero sospeso, superficiale e discontinuo in prossimità del piano campagna, costituito dai depositi calcarenitici e limitato alla base dai livelli marnosi o argillosi”* pag. 180).

L'acquifero sospeso, c'è o non c'è?

Ed ancora:

*“Durante il mese di luglio 2013 è stata realizzata una indagine geofisica. I risultati preliminari suggeriscono in particolare che nel sottosuolo non si riscontrano evidenze delle doline mappate lungo il tracciato del gasdotto o nell'area del PRT. **Tuttavia la relazione finale delle Indagini Geofisiche sarà presentata alle autorità competenti nell'ambito della procedura VIA, non appena disponibile**”.* Ora, può anche darsi che il quadro sia stato completato in tempo per la procedura VIA e che l'elaborato specifico (che abbiamo scaricato ma che è risultato danneggiato, probabilmente per nostra imperizia, ma pesando 71 megabyte non è stato possibile ottenerlo diversamente) contenga le risposte, ma sarebbe stato – qualora esista il completamento delle indagini geofisiche – corretto, inserire le risultanze nel Capitolo 6 - Quadro di riferimento Ambientale, dove invece, appunto, mancano.

In una situazione ambientale dove si afferma, tra le altre (e correttamente, da un testo esistente) che la componente idrica ha seri problemi ( *“La pubblicazione evidenzia una diminuzione nel tempo dei volumi disponibili di acqua potabile nell'area di studio. L'abbassamento dei livelli piezometrici e l'aumento della salinità indicano inequivocabilmente un deterioramento sia quantitativo che qualitativo delle risorse d'acqua, dovuto essenzialmente all'eccessivo sfruttamento e alla contaminazione salina (...)”* pag. 183), è lecito fare rilievi solo nel mese di luglio quando notoriamente le acque sono in presenza estremamente ridotta per motivi climatici? E' corretto



**for a living planet®**

affermare che non si interferiscono zone umide, corpi idrici anche stagionali se le indagini sono concentrate in brevissimi periodi peraltro non coincidenti con i maggiori apporti pluviometrici? E mancando lo studio prolungato nel tempo dei corpi idrici superficiali e non, come possono essere considerate esaustive le risultanze sul presunto non impatto sulle specie animali e vegetali che pure sono state riscontrate (solo qualitativamente) nell'area?

Per quanto possa immaginarsi un impatto ridimensionato una volta posizionato un tubo e ricoperto e ricostruiti muretti a secco e ricollocati (non senza possibili fallimenti per stress) ulivi e altro, è noto a chi studia l'ambiente con competenza, che l'intercettazione di falde, acquiferi, sorgive, multi falde eccetera, è un problema serio e va studiato con grande attenzione prima di qualsivoglia azione (TAV in Toscana ed Emilia Romagna docet, dove sono scomparse falde e sorgive grazie a studi superficiali su queste componenti fondamentali per la vita tutta, umani compresi). A costo di non fare le opere o di spostare tracciati, l'acqua deve (dovrebbe?) essere considerata sacra, sia per gli ecosistemi che per le risorse ad uso civico. Non si evince, negli elaborati esaminati, la presenza di studi aggiornati e chiari (e correttamente riportati negli specifici elaborati) su questa importantissima componente ambientale, e di conseguenza non è possibile conoscere realmente gli impatti derivanti su di essa e a seguire, sulle componenti faunistiche e non solo.

Che la situazione idrica sia grave è ribadito anche a pag. 186, dove, sempre riportando informazioni bibliografiche, si afferma ancora una volta che *“Lo studio evidenzia che è in corso una generalizzata diminuzione nel tempo del volume di acqua potabile nel sottosuolo dell'area in studio. I risultati dei rilevamenti, inoltre, dimostrano il processo in corso di intrusione di acqua marina nell'acquifero profondo, evidenziando la necessità di affrontare i problemi legati alla tutela, conservazione e corretta gestione delle risorse acquifere”*. Di certo il progetto non contribuirà con la sua realizzazione, ad incrementare la conservazione e a praticare una corretta gestione delle risorse acquifere. Compiti decisamente in capo agli enti locali, che si invitano ad attivarsi con urgenza, ma non è il degrado di un sito o di una componente a poter giustificare azioni/progetti/opere che possono aggravarlo, sulla base di studi che denotano approssimazione.

A maggior ragione, leggere a pag. 198 che *“In questo contesto, il tratto morfologico più significativo è costituito dalla vasta depressione in cui affiora la falda acquifera generando la zona paludosa denominata “Palude di Cassano”, situata immediatamente a nord del tracciato, a circa 1 km dalla costa. Altri tratti morfologici caratteristici sono le diffuse depressioni e cavità che, in caso di periodi altamente piovosi, possono dar luogo a temporanee zone di acqua stagnante”* dovrebbe indurre a maggiore approfondimento di questo aspetto e ad una auspicabilissima cautela nell'affermare, come viene fatto, che non vi saranno impatti significativi, soprattutto quando lo stesso proponente del progetto afferma *“In un'area come il Salento, in cui le risorse di acqua superficiale sono praticamente inesistenti, l'acquifero costituisce l'unica fonte rinnovabile di acqua”*. Ci preme però rimarcare come il periodo di indagine sulla qualità delle acque (luglio) e l'aver utilizzato materiale bibliografico e non una accurata indagine nell'intero anno solare per più anni, impedisca di rilevare la presenza di zone ad acqua stagnante temporanea che nel bilancio vitale di molte specie animali è di fondamentale importanza, trattandosi peraltro di una zona di migrazione e di transito da e per zone di foraggiamento in vari momenti del ciclo biologico di diverse specie animali.



**for a living planet®**

Alla luce di queste informazioni, **anche la richiesta n. 25 del documento di Scoping riteniamo sia rimasta inevasa** (“*dovranno essere definite le alterazioni delle caratteristiche morfologiche, geomorfologiche e idrogeologiche del suolo e le condizioni di pericolosità geomorfologica ed idraulica in relazione alle escavazioni previste dal progetto e alla posa delle condotte sia a terra che a mare*”).

Del resto, anche sul punto di approdo che non toccherebbe zone in frana, dissentiamo sulle rassicurazioni. E' noto agli addetti ai lavori che se anche si interviene in un punto non in frana tra altri punti a rischio frana, si rischia grandemente di innescare processi di instabilità che inevitabilmente si attiveranno anche laddove non si evincono segnali di cedimento. Viene affermato che *“I risultati mostrano che, in generale, la striscia costiera interessata dal Progetto è caratterizzata da erosione geologica, con alternanza di insenature sabbiose e piccole punte rocciose associate a una sensibilità ambientale media e un medio livello di criticità (C2.S2). Quanto al rischio di frane, l'approdo del gasdotto è situato in una fascia di 500 m, delimitata da due aree ad alto rischio. L'approdo selezionato rappresenta la sola zona costiera nell'area di studio senza rischi di frane”*. Quindi, l'unico punto salvo al momento da cedimenti, diventerà a rischio di crollo o, in alternativa, oggetto di interventi massivi perché non succeda (e conseguenti rischi di instabilità della condotta in sotterranea).

#### **IBA, SIC, ZPS e Scoping**

Il Ministero dell'Ambiente richiede correttamente la procedura di Valutazione di Incidenza, anzi, *“la redazione di specifiche Valutazioni di Incidenza rispetto ai siti natura presenti entro un raggio di 5 km dall'opera (...)”*.

Il proponente presenta una Valutazione di Incidenza, salvo essere – come del resto correttamente affermato - solo uno Screening, ovvero poiché il proponente ritiene non vi siano incidenze significative, ci si ferma a questo livello, senza quindi riportare quanto richiesto dall'Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi.

Si dissenta totalmente dalla procedura scelta dal proponente, poiché gli impatti esistono ma non sono stati correttamente riportati inducendo pertanto a fermarsi ad una fase preliminare che non fornisce informazioni complete.

La distanza oggettiva dei siti Natura 2000 come ripetutamente evidenziato in vari elaborati dell'ESIA, non è un dato analogamente oggettivo e inconfutabile sul quale basare la decisione di fermarsi a livello di Screening, senza procedere oltre, quanto meno per alcuni siti.

L'esempio più eclatante per le nostre conoscenze e competenze ambientali è relativo al SIC Le Cesine e si coniuga perfettamente con la richiesta n. 22 del documento di Scoping, nella quale si richiede che *“dovrà essere analizzata l'incidenza delle correnti marine sul trasporto dei sedimenti durante le attività di cantiere, anche attraverso modelli di simulazione ai fini della valutazione di eventuali effetti sulla prateria di Posidonia oceanica”*.



**for a living planet®**

Di tali studi nella Valutazione di Incidenza (alias Screening) non vi è traccia, ma si riscontra solo la rassicurazione che le distanze sono tali da non incidere sulla posidonia (le correnti e i sedimenti sono oggetto di altro elaborato che vedremo a seguire).

A pag. 8 della Valutazione di Incidenza intanto si evince il criterio "scientifico" alla base della scelta di procedere con un semplice "screening":

*"Le opere progettuali proposte non sono tali da generare un effetto significativo su specie ed habitat dei siti Natura 2000 per i quali tali siti sono designati, a causa della distanza da queste aree, come mostrato nella Tabella 1-2 (vale a dire > 2 km). La Valutazione di Incidenza si ritiene quindi esperita alla sola fase di Screening".*

Quindi, il concetto fondamentale che in natura i sistemi sono correlati, aperti e le distanze ininfluenti per molti ambienti/specie non è minimamente considerato. Che la distanza sia sufficiente a non prevedere (e analizzare e documentare) impatti, è ribadito a seguire: *"Le Cesine si trova a più di 2 km dalle aree di lavoro del progetto, pertanto si ritiene che non vi sarà alcun effetto significativo su specie e habitat".*

E siccome 2 km sono – a detta dell'estensore dello studio, senza alcun supporto scientifico, come vedremo – sufficienti a non avere effetto significativo, si afferma nuovamente che *"Il sito non sarà influenzato dalle attività di Progetto. Non è necessaria quindi una valutazione appropriata"*. In queste due formulazioni sono ricompresi sia il SIC (marino) che la ZPS terrestre, entrambe strettamente connesse l'una con l'altra.

Ma andiamo oltre.

Gli scavi sottomarini, il dragaggio, lo stoccaggio delle sabbie, la loro ricollocazione, i lavori per il micro tunnel e altro, tanto ancora, non sono considerati influenti e incidenti sul posidonieto. Si afferma infatti che *"Nessuna attività di costruzione o altre attività del Progetto TAP sono potenzialmente in grado di arrecare disturbo a specie e habitat"*

Affermazione dalla quale dissentiamo totalmente.

Nella "Valutazione di Incidenza" non si riportano studi sulle correnti, sul moto ondoso, sui venti, tali da supportare scientificamente e inconfutabilmente le affermazioni invece del tutto impropriamente rassicuranti dell'estensore dello studio.

Si rinvengono studi/modellistica/analisi solo nell'elaborato Allegato 10 Valutazione della dispersione dei sedimenti. Leggendo questo elaborato però, si nota che alcuni dati utilizzati sono rilevati da stazioni poste a 20 km di distanza (verso sud rispetto al sito di approdo), o su anni limitati (2 anni nello studio di determinati eventi fisici sono nulla, le variabili sono infinite e lo sanno bene gli addetti ai lavori) o su stagioni limitate (primavera ed estate).

Appare evidente che lo studio commissionato, si concentri sull'area di intervento e non prenda in considerazione le aree protette vicine o lontane che siano. Solo a titolo di esempio vediamo cosa si afferma in merito alle correnti generate dal moto ondoso:

*" In questo caso la zona dove avverranno le operazioni di dragaggio è caratterizzata da elevate profondità (circa 20-30 m): a queste profondità (offshore rispetto alla surf zone) l'interazione tra*



**for a living planet®**

*l'onda incidente ed il fondo non è rilevante, pertanto i gradienti di radiation stress risultano molto deboli. Risulta quindi ragionevole assumere che l'area in studio non sia interessata dalle correnti generate dal moto ondoso”.*

Quindi, l'area di studio è quella dell'approdo, anzi, del punto in cui la condotta esce dal micro tunnel e si inizia a posizionare sul fondo marino, a circa 800 mt dalla costa, non l'intero sistema marino a ridosso della costa anche a distanza, dove è del tutto prevedibile che i sedimenti possano tornare indietro o spostarsi, anche con correnti di profondità, distruggendo con le torbide i posidonieti. Indipendentemente dal fatto che essi siano in aree protette o meno, per il ruolo ecologico che rivestono, la loro scomparsa provocherebbe delle ripercussioni sulle numerose specie legate ad essi..

Difficile immaginare che lavori che prevedono dragaggi, trincee, stoccaggio e rimessa a posto del materiale, per lungo periodo, siano esenti da impatto sui posidonieti, anche posti a distanza di 2km, senza considerare quelli a sud dell'area di intervento o poco più in là dell'area indagata, dove la surf zone possiede caratteristiche diverse dall'off shore.

Leggiamo quindi *“In corrispondenza della sezione terminale del microtunnel, approssimativamente ad una profondità di 20 m, ad una distanza dalla linea di riva di circa 860 m, verrà dragata una trincea dove sarà posizionata la pipeline (..)La lunghezza della trincea sarà circa 110 m. Il volume dragato sarà pari a circa 15'500 m<sup>3</sup>; questo materiale verrà posizionato a lato della zona dragata e riutilizzato per il riempimento della trincea stessa, successivamente alla posa della pipeline. In accordo con le indicazioni di ERM, la durata totale delle operazioni di dragaggio è stata stimata pari a 60 giorni, mentre la durata delle operazioni di riempimento è stata valutata pari a 30 giorni”.* (pag. 44)

Quindi, come minimo 90 giorni di movimentazione a ridosso della costa, in regimi di venti, correnti di fondo e di superfici, di moto ondoso indagato su brevi periodi e tratti ridotti rispetto all'area di effettiva interferenza, non sono certamente privi di impatto negativo sui siti e sugli habitat protetti anche al di fuori di essi.

Leggiamo infine, che *“Come indicato nel capitolo 3, è stato considerato un periodo reale di 15 giorni al fine di simulare il campo idrodinamico che si genera in seguito alle condizioni tipiche rappresentative dei mesi autunnali/invernali e primaverili/estivi. Tale finestra temporale è però troppo breve per studiare il trasporto di sedimenti sospesi durante le operazioni di dragaggio e di riempimento; dal momento che lo scopo degli scenari idrodinamici selezionati è di rappresentare condizioni tipiche, i risultati ottenuti con le simulazioni idrodinamiche per 15 giorni sono stati replicati al fine di coprire l'intera durata delle operazioni di dragaggio e di riempimento”*

Possiamo comprendere come si voglia focalizzare sulla “tipicità” dei fenomeni, ma la storia ci insegna che non è pensabile valutare solo questo aspetto, ma è necessario anche configurare scenari atipici, visto che di tempeste di vento, anomalie meteorologiche di ogni genere, ormai ne è piena la



**for a living planet®**

cronaca. Le rassicurazioni sui sedimenti fini (quelli per i quali sono state fatte le simulazioni) che si fermerebbero a distanze variabili nei pressi dell'area di dragaggio e quindi non intaccherebbero altre zone, inclusi i posidonieti, non rassicurano affatto.

Le risultanze sono da modellistica che si basa su dati limitati nel tempo e nello spazio, di stazioni distanti, e non tengono conto di altri fattori altrettanto importanti. Sono pur sempre modelli numerici e nella nostra esperienza abbiamo già visto, in molte parti d'Italia, come la realtà sia ben diversa dai modelli matematici. Interventi di ripascimento costiero hanno avuto effetti devastanti anche a km di distanza su posidonieti. Le dinamiche estremamente complesse delle masse d'acqua, per quanto si voglia ricondurle a modelli precisi, seguono poi comportamenti (ed effetti) diversi.

Quindi, il "presupporre" e l'utilizzo della modellistica, non sono a nostro avviso sufficienti: "*Come illustrato nel capitolo 5.1, la modellazione numerica della dispersione dei sedimenti si riferisce alla sola frazione fine. Questa scelta deriva dal fatto che è ragionevole presupporre che la frazione sabbiosa si depositi vicino ai punti di rilascio, e che quindi non avrà rilevanza dal punto di vista dell'impatto ambientale* (pag. 55). E su questo assunto chiudiamo con i sedimenti, stigmatizzando il fatto che le risultanze di tale studio non siano state approfondite e rilevate e analizzate nella cosiddetta "Valutazione di Incidenza", costringendoci a leggere l'elaborato, cercando studi approfonditi e calibrati sull'area vasta senza trovarli, usando dati di molti anni e non di pochi, e stazioni più prossime, se esistenti, o quanto meno tenendo conto della distanza di tali stazioni (20 km) dal punto di studio e relativi conseguenti limiti e incertezze a seguire.

Torniamo alla Valutazione di Incidenza (anzi, semplice Screening).

La ZPS e il SIC sono in sofferenza, il posidonieto è in regressione, le dune si assottigliano, la delicata linea di interscambio mare/terra sta subendo alterazioni e di sicuro le attività per la realizzazione del gasdotto non ridurranno i fattori di pressione esistenti e le criticità in corso, anzi, le accelereranno.

Sono situazioni critiche che vengono riportate nello studio "Valutazione di Incidenza", ma solo come enunciazione, non vengono considerate in tutta la loro portata, enorme, né messe in relazione alle attività di costruzione che potranno – con certezza secondo noi – avere degli effetti negativi devastanti.

C'è un cenno a possibili impatti, un timido cenno, a pag. 10, ma viene ridimensionato già in premessa, come abbiamo riportato sopra, e a seguire.

Né rassicura che "*Le indagini in campo sono state condotte a inizio ottobre 2011 e sono state integrate nel mese di aprile 2013.*", quando vi sono infinite specie animali e vegetali che hanno periodi diversi di presenza/vita rispetto a quelli utilizzati per le indagini di campo. O che le indagini siano state svolte fornendo dati qualitativi e non quantitativi (pag. 15).

Ma tornando (e concludendo) sui fattori di pressione, criticità e minacce, esse vengono elencate nella "Valutazione di Incidenza" a pag. 26 e 27:



WWF®

for a living planet®

*“L'area è caratterizzata da due stagni costieri di natura salmastra, separati dal mare da un cordone di dune in parte ormai eroso dalle mareggiate (...) Apporti di massa o depauperamenti sostanziali del sedimento e bassi regimi di luce prolungati, derivanti soprattutto da cause antropiche in particolare da errate pratiche di ripascimento delle spiagge, possono provocare una regressione di queste praterie. Le praterie marine di Posidonia costituiscono uno degli habitat più importanti del Mediterraneo, e assumono un ruolo fondamentale nell'ecosistema marino per quanto riguarda la produzione primaria, la biodiversità, l'equilibrio della dinamica di sedimentazione. rappresentano inoltre un ottimo indicatore della qualità dell'ambiente marino nel suo complesso”.*

Problemi condivisibili, conseguenze inappuntabili, considerazioni indiscutibilmente vere, eppure i lavori ingenti della posa della condotta sottomarina (limitandoci all'off shore) che pure provocherebbero “apporti di massa o depauperamenti sostanziali del sedimento e bassi regimi di luce prolungati”, causa primaria della morte della posidonia oceanica, non sono considerati minimamente come possibile conseguenza sul SIC.

Con studi limitati sulle complesse dinamiche delle masse d'acqua, non considerare le attività della costruzione del gasdotto come concausa del depauperamento della posidonia oceanica (habitat prioritario), come incidenza significativa sul SIC e a seguire sulla ZPS, zona umida importantissima, è una grave omissione.

Infine, a pag. 40, si ha un cenno minimo dei possibili impatti, salvo essere ricondotti prontamente a non significativi:

*“Il SIC Le Cesine, come presentato nel Paragrafo 6.3 e nel Paragrafo 8.3 dell'ESIA, è caratterizzato dalla presenza di un habitat marino ad alta rilevanza conservazionistica, principalmente per la presenza della Posidonia oceanica.*

*Il potenziale impatto sulle piante marine del dragaggio, dello scavo, del movimento di navi, delle operazioni di ormeggio e di quelle di scarico, potrebbe comprendere la rimozione fisica o l'interramento della vegetazione e gli effetti indiretti dovuti agli aumenti temporanei di torbidità e sedimentazione.*

*La significatività degli impatti potenziali sugli elementi marini de Le Cesine, considerando i risultati sulla dispersione di sedimenti riportati nell'Allegato 10 all'ESIA, è classificata come **Non Significativa**”.*

Siamo andati quindi a rileggere l'allegato 10, forse ci era sfuggito lo studio delle correnti e dei movimenti delle masse d'acqua in relazione alle posidonie e ai SIC marini, e non abbiamo trovato un solo riferimento ad essi, neanche un cenno.

Nel capitolo 10 (Valutazione complessiva del progetto) invece abbiamo rinvenuto questa affermazione:

*“Le attività di scavo della trincea e di movimentazione delle ancore produrranno un'alterazione fisica diretta del fondale marino. Tuttavia, lo scavo della trincea in sé non produrrà un impatto significativo sul fondale marino, dal momento che i relativi effetti saranno temporanei e circoscritti alle aree di scavo. Tali attività di costruzione daranno inoltre luogo alla dispersione di sedimenti marini, sebbene si preveda che i pennacchi di sedimenti saranno circoscritti nello spazio e nel*



**for a living planet®**

*tempo (...)Il sito marino protetto più vicino, il Sito di Interesse Comunitario Le Cesine, si trova a circa 2 km a nord del tratto di avvicinamento alla costa e di approdo del Progetto” (pag. 6).*

La previsione che i pennacchi di sedimenti “saranno circoscritti nello spazio “ si basa su di uno studio che – come abbiamo visto, si limita nel tempo e nello spazio e si basa su modelli matematici e stazioni lontane, e periodi temporali limitati.

Non si ritiene pertanto esaustivo quanto affermato, a fronte di movimentazioni di sedimenti ingenti, posa di tubi di grosse dimensioni, senza dati sufficienti a supporto di tali affermazioni che vengono peraltro ribadite (pag. 41 della “Valutazione di Incidenza”) “Come indicato nell’Allegato 10, non è previsto alcuna deposizione di sedimenti dovuto alle attività di Progetto sulle praterie di Posidonia all’interno di Le Cesine”. La specifica “all’interno” induce ad altre riflessioni.

I posidonieti sono caratterizzati da compattezza e continuità. Se essa si interrompe o viene in qualche modo alterata, a poco a poco il posidonieto perde la capacità della sua funzionalità (rallentare l’energia dell’onda) e perde letteralmente pezzi e porzioni soggiacendo alla forza del moto ondoso che lo frammenta e lo impoverisce fino alla scomparsa. Inquinamento, torbide, ancoraggio selvaggio, reti a strascico sono le cause primarie, la natura non aveva previsto un così massivo blocco di azioni che potessero rendere fragile un posidonieto fino a farlo soccombere al moto ondoso. Quindi, anche un danno “fuori” dal SIC Le Cesine, può compromettere il posidonieto al suo interno. Inoltre è bene ricordare che la Valutazione di Incidenza da redigersi secondo l’allegato G di cui al DPR 357/97 e smi, e non limitandosi allo Screening senza presupposti oggettivi scientifici, prevede esplicitamente che si effettui per opere/piani/azioni che possono avere incidenza sui siti (e non “nei” siti).

Le caratteristiche biologiche dei posidonieti sono tali che anche effetti su parti di essi esternamente al mero confine della porzione protetta, possono avere conseguenze catastrofiche a catena, nel breve, medio e lungo termine. Considerazioni, queste, neanche lontanamente effettuate in tutto lo “screening” e ulteriori capitoli e allegati e relazioni.

### **Conclusioni**

Avremmo potuto evidenziare ancora altro, diverse superficialità riscontrate, carenza di studi, affermazioni generiche, ma riteniamo che sia sufficiente quanto riportato in queste pagine, per comprendere come il progetto non possa essere approvato.

Esso manca di:



*for a living planet*®

- valutazione complessiva degli impatti negativi possibili, probabili e/o certi, con altre opere/attività/piani;
- studi approfonditi (e aggiornati) su componenti ambientali fondamentali (componente idrica in particolare, ma non è la sola);
- dati scientifici a supporto di affermazioni fatte (uno per tutti, il presunto non incidere sul SIC Le Cesine);
- valutazione complessiva degli impatti con le opere necessarie al suo funzionamento (raccordo con la rete SNAM);
- valutazione dell'impatto con funzionalità da **20 miliardi di mc/anno** (inevitabili diverse emissioni e consumi rispetto alla funzionalità da 10 miliardi di mc/anno);
- valutazione del rischio come obiettivo strategico in caso di conflitti/allerte terroristiche, limitandoci agli aspetti più macroscopici.

Si chiede pertanto che non venga rilasciato parere positivo di Valutazione di impatto ambientale e valutazione di incidenza, per carenze di studi, incompleta valutazione dei reali impatti (accennati in parte, poi ridimensionati a non significativi), in realtà fortemente impattante su sistemi ambientali già in crisi che rischierebbero ulteriori e irreversibili aggravii.

## **Perrone Raffaele**

---

**Da:** Risorse Umane WWF [wwfufficiorisorseumane@pec.wwf.it]  
**Inviato:** venerdì 8 novembre 2013 11.39  
**A:** DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it  
**Oggetto:** I: DA WWF ITALIA: osservazioni VIA TAP  
**Allegati:** lettera Ministero oss. TAP.pdf

Si allega il documento di osservazioni al progetto TAP (Trans Adriatic Pipeline) del WWF Italia

Distinti saluti

WWF Italia ONG ONLUS